



A M I C I
N U O V O
C A R L O
F E L I C E

l'Invito

Periodico di informazione musicale dell'Associazione Amici Nuovo Carlo Felice
Autorizzazione del Tribunale di Genova del 22/1/92 - Sped. in Abb. Post. - Art. 2 Comma 20/b - Art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Genova

Rossini e la svolta romantica

Penultima delle nove opere scritte da Rossini per Napoli, *La Donna del lago* è la terza delle quattro nate nel 1819: segue la napoletana *Ermione* e il "centone" organizzato per Venezia *Edoardo e Cristina*. L'opera andò in scena al San Carlo di Napoli con Isabella Colbran, Rosmunda Passaroni, Andrea Nozzari, Giovanni David e Michele Benedetti: una compagnia già sperimentata nel *Ricciardo* e nell'*Ermione*. L'ultima rappresentazione ottocentesca sembra essere stata quella del 1860 a Trieste; poi, un lungo oblio fino alle riprese moderne, ampiamente ed arbitrariamente rimaneggiate: al Maggio musicale fiorentino (1958, direttore Tullio Serafin), a Londra (1969, Camden Town Hall con Kiri te Kanawa), alla Rai di Torino (1970 con Montserrat Caballé), al Comunale di Bologna (1975, con Angeles Gulin). La prima ripresa autentica, integrale, basata sull'edizione critica di H. Colin Slim (edita solo nel 1990), è quella del settembre 1981 al Rossini Opera Festival pesarese, direttore Maurizio Pollini con Lella Cuberli e Martine Dupuy. Ricor-

diamo anche le rappresentazioni di Houston e New York (1981-82 con Marilyn Horne, Federica von Stade, Rockwell Blake e Dano Raffanti), la ripresa dell'allestimento di Pesaro nel 1983 (Ricciarelli e Valentini Terrani) e l'edizione del Teatro alla Scala, diretta da Riccardo Muti nel 1992 (con June Anderson, Martine Dupuy, Chris Merritt e Rockwell Blake).

L'interesse per l'ambientazione scozzese era vivo all'epoca della *Donna del lago* che rappresenta il primo melodramma italiano basato su un soggetto tratto da Walter Scott. La scelta forse non si deve al compositore: nella prefazione al libretto leggiamo che l'argomento "era già dall'Impresa de' Reali Teatri destinato a trattarsi per una delle nuove Opere di questo anno". La vicenda è quella del poemetto narrativo *The Lady of the Lake*, non ancora tradotto in italiano nel 1819, ma disponibile nella versione francese sulla quale, probabilmente, lavorò il librettista Leone Andrea Tottola.

Più che la musica in sé, è forse l'ambientazione di molte scene a far sì che *La Donna del lago* sia stata spesso considerata una del-

le prime opere romantiche italiane, o, almeno, la più romantica fra quelle del periodo italiano di Rossini.

Giacomo Leopardi scriveva da Roma al fratello Carlo, il 5 febbraio 1823, di aver assistito al Teatro Argentina alla *Donna del lago* e di essere stato affascinato dalla musica rossiniana: "eseguita da voci sorprendenti, è cosa stupenda e potrei piangere ancor io, se il dono delle lacrime non mi fosse stato sospeso, giacché m'avvedo pure di non averlo perduto affatto". Ma Leopardi continuava: "è intollerabile e mortale la lunghezza dello spettacolo, che dura sei ore, e qui non s'usa d'uscire dal palco proprio...." Forse da queste parole ebbe origine un pregiudizio che gli studiosi si sono tramandati per qualche tempo, circa la disuguaglianza fra un primo atto dell'opera, denso di gemme musicali e un secondo atto non all'altezza del primo anche per cadute di interesse nell'azione.

In realtà la condotta drammatica della *Donna del lago* è simile a

(continua in seconda pagina)

PALAZZO FIESCHI ★★★

Savignone - Genova - tel. 010 9360063 - fax 010 936821

Ristorante chiuso il martedì

A pochi minuti dalla città.

Tutto l'anno, un banchetto, un concerto, un compleanno,
un week-end di relax tra il verde, una cena a lume di candela





(segue dalla prima pagina)

quella di tutte le opere serie del periodo rossiniano: solo nelle opere più mature di Donizetti e Bellini, per non parlare di Verdi, la costruzione drammatica sarà sapientemente costruita in "crescendo", tutta puntata sul finale dell'ultimo atto.

In quelle di Rossini non è mai stato così: il culmine dell'azione, della costruzione formale e musicale e dell'interesse richiesto agli spettatori si trova nel finale dell'atto primo. L'intero secondo atto può essere considerato un lento "diminuendo" drammatico, ma questo non vuol dire che sia meno importante e trascurato; nel gioco di bilanciamenti e pesi drammatici esso prevede sempre una sorta di "finale interno" (un terzetto o un concertato ampio, a volte molto prima del finale ultimo vero e proprio) e le arie di congedo dei due o tre personaggi principali secondo una disposizione calibrata come riflesso delle arie di "sortita", quelle che presentavano per la prima volta i protagonisti nell'atto iniziale.

E' quanto avviene anche nella *Donna del lago* che accoglie nel suo secondo atto un complesso duetto che sfocia in un terzetto, centro drammatico di tutta la vicenda. Questa inizia, nel primo, con un vasto blocco musicale, che esula dalle introduzioni tradizionali delle opere serie (coro e sortita di un personaggio, oppure scena e concertato): in sostanza è un lungo duetto che comincia nel primo quadro, viene ripreso e svolto compiutamente nel quadro successivo, dopo il recitativo, e forma

una sorta di prologo separato dal resto dell'atto, esaurendo addirittura gli interventi di uno dei personaggi principali, Giacomo V, che ricompare solo all'inizio del secondo atto. Tre blocchi drammatici (introduzione "lunga", finale primo, duetto-terzetto del secondo) costituiscono dunque l'impalcatura dell'opera; di questi, il secondo è il centro musicale e drammatico (il finale d'atto), il terzo è il momento di "catastrofe" della vicenda che poi può solamente sciogliersi nei rondò virtuosistici dei protagonisti Malcom ed Elena.

La Donna del lago è, in definitiva, un'opera che, come sostiene Alberto Zedda, "presenta una straordinaria galleria di affetti, narrati e vissuti in modo trasato e metaforico, dove si ribolle di amore, ma dove anche l'incontro amoroso non si realizza mai; dove l'atmosfera è pervasa da una furia guerriera, ma dove l'ira -mossa dalla gelosia - viene trattenuta dai conflitti interni dell'animo; dove questa stessa atmosfera è cosparsa di candide carezze, ma dove l'eroticismo rimane inappagato; dove l'amicizia, gli affetti familiari, il panteistico rapporto con la natura celano turbamenti profondi, inquietudini essenziali; dove dolore e morte vi compaiono con un distacco decisamente onirico".

Un Rossini romantico? Certamente, anche se in una lettera del 1817 il nostro compositore curiosamente scriveva della scuola musicale tedesca: "Già aveva cominciato Haydn a corrompere la purità del suono introducendo nei suoi lavori accordi strani, passaggi artificiosi, novità ardite, ... ma dopo, Cramer e Beethoven,

colle loro composizioni prive di unità e di naturalezza, ridondanti di stranezze e di arbitri, corripere intieramente il gusto della musica strumentale". In un'altra si lancia contro le nuove tendenze romantiche tutte volte a occuparsi di "streghe, maghi e creature demoniache" (forse si riferiva al *Freischutz* di Weber). Ma nonostante queste affermazioni, Rossini a partire proprio da *Ermione* e *La Donna del lago*, imbocca la strada di un "suo" romanticismo.

Ne *La Donna del lago* si coglie infatti in Rossini una tentazione paesaggistica nuova, che tra corni in buca e quelli in quinta instaura una sensibilità boschereccia destinata ad alimentare un lungo filone di opera romantica, tra cui, in primis, il *Guglielmo Tell*. *La Donna del lago* si rivela all'ascoltatore anche come un'opera energica, impetuosa almeno quanto *Ermione*, composta nel medesimo 1819. Altro che restaurazione: nei cori di guerra degli scozzesi desiderosi di libertà (Finale atto I), nel modo in cui gli affetti privati si mescolano all'ansia libertaria del quadro politico (lo straordinario terzetto del secondo atto), tra dolcezze alternate ad improvvise scosse pre-vediane ("Vendetta! Accendimi di rabbia il seno"), questa musica sembra filare diritta verso i moti rivoluzionari del 1821 che a Napoli si stavano preparando contro il regime borbonico.

Ed è questo il lato meno conosciuto di Rossini rispetto a quello buffo, ma forse più capace di affascinarci e toccare le corde dell'anima.

Lorenzo Costa

Caffè dell'Opera

Galleria Giuseppe Siri, 2 - Tel. 010 5381311

Un posto piacevole, ideale dove incontrarsi per un caffè, un aperitivo, uno snack prima di uno spettacolo al Carlo Felice



La generazione dell'ottanta

In questa pagina un breve cenno a quegli autori che, proprio per essere nati intorno al 1880, danno il nome alla loro generazione e con questo nome si connotano nella storia della musica italiana del '900: Franco Alfano (1876-1954), Ottorino Respighi (1879-1936), Ildebrando Pizzetti (1880-1968), Gian Francesco Malipiero (1882-1973), Alfredo Casella (1883-1947).

Essi furono gli artefici del rinnovamento della musica italiana, coloro che si adeguarono al gusto europeo contemporaneo e unirono i rinnovati valori musicali alle conquiste strumentali del romanticismo tedesco e del dramma musicale wagneriano.

In questa trasformazione storica, in un'Italia con un passato artistico di melodramma e di verismo così grande, e per questa ragione così difficile da abbandonare, il compito dei musicisti dell'Ottanta fu particolarmente impervio, poiché era quasi impossibile far capire come non si potesse continuare a scrivere alla maniera di Verdi, Bellini, Donizetti, Mascagni e Puccini. Sembrava che, deliberatamente, questi compositori volessero seppellire la gloriosa opera lirica italiana.

Essi dovettero affrontare una grande impopolarità per affermare le loro idee e, soprattutto, per farsi capire. A differenza del gruppo Martucci, Sgambati, Sinigaglia, Bossi che cercava di recuperare i valori del sinfonismo romantico mettendo in luce ciò che era venuto a mancare per tanti anni, i compositori della generazione dell'Ottanta guardavano al nuovo linguaggio musicale, all'avvenire della musica e, pur essendo diverso il loro atteggiamento individuale, tutti avevano in comune l'entusiasmo della ricerca, la curiosità per ogni nuova forma di pensiero e per le nuove forme più avanzate del comporre.

Si diceva del loro diverso ed individuale modo di porsi dinanzi all'avanzare della "nuova musica". Alfano, Respighi e Pizzetti infatti, si situarono in quella esperienza della musica europea facente capo a Richard Strauss e Claude Debussy, mentre Malipiero e Casella furono molto influenzati dal periodo post-mahleriano viennese. Ma, mentre Malipiero avrà

una grande apertura verso l'espressionismo mitteleuropeo, Casella arriverà presto all'altro filone della musica contemporanea e cioè all'esperienza neoclassica elaborata da Stravinskij.

Tutti questi autori non useranno mai la atonalità, non ne varcheranno nemmeno la soglia, ma praticheranno la tonalità liberamente allargata, si interesseranno al nuovo uso dell'armonia e del contrappunto, si ispireranno al canto gregoriano e al declamato delle ultime opere di Verdi. A loro quindi si deve la rinascita musicale italiana nel Novecento, rinascita della quale furono certamente i pionieri e gli artefici. Di Alfredo Casella già si è scritto nel precedente numero de "L'Invito". Brevemente ora, qualche cenno sugli altri quattro.

Franco Alfano, autore ⁽¹⁾ di *Resurrezione* (1904), *La leggenda di Sakuntala* (1921-1952), *Sinfonia n. 2 in Do* (1933), *Nuove liriche Tagoriane* (1936-1948), partito dal verismo, si colloca nella scia dell'impressionismo, ma è un musicista partenopeo parzialmente educato alla scuola tedesca. Confluiscono quindi in lui molteplici e non sempre ben fusi interessi ed impulsi: passionalità, solida formazione classica, gusto per il colore orchestrale impressionisticamente elaborato, sempre stemperati però, in una cauta e limitata modernità di linguaggio. Tra i cinque compositori della generazione dell'Ottanta, Alfano è quello che conserva il più tenace attaccamento al passato e ai modi post-romantici. Meno "avanzato" di Malipiero, Pizzetti e Casella e per certi aspetti anche di Ottorino Respighi, è tuttavia legato a quest'ultimo dal gusto per una raffinata strumentazione e per i colori accesi, densi ed insieme delicati della sua musica.

Ottorino Respighi, autore di opere teatrali quali *La campana sommersa* (1927), *La Fiamma* (1934), *Lucrezia* (1937) e di poemi sinfonici molto conosciuti ed eseguiti quali *Fontane di Roma* (1916), *Pini di Roma* (1924), *Feste romane* (1928) e della suite per piccola orchestra *Gli uccelli* (1927), deve sostanzial-

(continua in quarta pagina)



Per i Vostri viaggi:

SCONFINANDO s.r.l.
PER VIAGGIATORI, TURISTI, STUDENTI

P.zza di Soziglia, 12/2 - 16123 Genova

Tel. 010.2465101 - Fax 010.2466695

e-mail: sconfinando@sconfinando.it - web: <http://www.sconfinando.it>



(segue dalla terza pagina)

mente a Rimski-Korsakov, con il quale studiò per un certo periodo a San Pietroburgo, la sovrabbondanza della strumentazione, il colore denso tuttavia non pesante dell'orchestrazione, l'effetto timbrico sicuro, mentre il discorso musicale poco si discosta dai romantici tedeschi. Meno impegnato culturalmente dei coetanei Malipiero, Casella e Pizzetti, il compositore bolognese riscosse, e riscuote tuttora, un vasto successo popolare, in special modo con i famosi poemi sinfonici.

Per Ildebrando Pizzetti il problema più importante fu invece quello del "dramma" da contrapporre all'opera lirica che gli era più vicina, e cioè quella post-verdiana e verista. Recuperò il recitativo fiorentino e romano dei primi melodramma cinque-seicenteschi e l'arioso monteverdiano, la cura meticolosa dell'aderenza del canto alla parola ed ai suoi significati. Inoltre il musicista parmense studiò con molto zelo la polifonia classica più severa, mettendone in evidenza il linguaggio chiaro e spontaneo, radicato nel diatonismo, totalmente avverso ad ogni ipercromatismo, ad ogni evasione dalla tonalità istituzionalizzata.

Questo fu forse il limite maggiore della sua esperienza nella panoramica musicale novecentesca. Le sue opere teatrali più importanti sono: *Fedra* (1915), *Dèbora e Jaéle* (1922), *Fra' Gherardo* (1928), *Assassino nella cattedrale* (1928). Inoltre il *Concerto dell'estate per orchestra* (1928), i *Canti della stagione alta per pianoforte e orchestra* (1930), la *Sinfonia in La* (1940), *Tre sonetti del Petrarca per voce e pianoforte* (1922), *Tre canzoni per voce e quartetto d'archi* (1926), *Trio in La per pianoforte violino e cello* (1925), *Quartetto in Re per archi* (1933).

Gian Francesco Malipiero, particolarissima figura di musicista, è certamente il maggior esponente della generazione dell'Ottanta. Anticonformista, antidogmatico, il musicista veneziano si colloca in quella zona lasciata libera dalle varie "scuole" e tendenze novecentesche. Non si tratta però di una zona smilitarizzata, anzi, è proprio nell'antisistemarietà, nella "solitudine" iniziale, che si deve cercare la costante dell'arte di Malipiero, l'indipendenza della sua ricerca, una certa compiaciuta indeterminazione.

Definito anarchico, umbratile, umoroso vegliardo (morì novantunenne), egli fu anche acuto e brillante scrittore di argomenti musicali, un polemista aristocratico e impietoso. La sua musica è fatta di grande tradizione e di avanzatissima modernità. Arcaismo, primitivismo, impressionismo, espressionismo: tutti momenti culturali presenti nel musicista, eppure nessuno, da solo, sufficiente a definire il suo mondo musicale. Un mondo in cui le più svariate tecniche vengono trasformate in semplici mezzi aperti ad una nuova verginità espressiva, passibile di nuovissime soluzioni compositive, quali, nelle sue ultime opere, la serie dei dodici suoni e un diatonismo sempre più stravolto da un tessuto che sfiora e talvolta supera i confini dell'atonalità.

Molto vasta, non molto conosciuta e poco rappresentata, è la produzione musicale di Gian Francesco Malipiero. Ci si riserva perciò, una analisi critica completa ed approfondita nella "Pagina promessa" del prossimo numero de "L'Invito".

⁽¹⁾ Di ogni autore si citano soltanto le opere più importanti o comunque più significative.

Thea De Benedetti

Errata corrige

La rivoluzione tecnologica ha prodotto nella stampa dei giornali un vero e proprio terremoto. Scomparse le mastodontiche e pesantissime rotative, scomparse le "intelligenti linotypes" e anche, naturalmente, i supersonici correttori di bozze dagli occhi di lince, la stessa professione del giornalista si è trasformata da professione notturna in attività preminentemente diurna, con grande sollievo delle mogli non più costrette alla strenua quanto vana difesa del sonno dei mariti.

Così, nel piccolo mondo autarchico del nostro "Invito" la drammatica situazione dei miei occhi è stata causa della neces-

sità di occasionali quanto inesperti correttori di bozze che hanno causato, solo per mancanza di esperienza circa i consueti segni in margine alla riga, una serie di omissioni ed errori nello scorso numero.

Con l'intromissione della famosa "coda del diavolo", la sorte si è accanita particolarmente contro l'articolo di Thea De Benedetti "La lezione di Casella". Tra le omissioni, segnaliamo innanzi tutto, quella del nome dell'autore del ritratto di Alfredo Casella: Giorgio De Chirico. Nel corso dell'articolo, le note 1 e 2 non erano ripetute a fondo pagina:

-la nota 1 diceva: "TIMA" sta

per Tiberi Maurizio alla cui perizia si deve l'alta qualità tecnica di questi LP riversati dai dischi originali, nel più scrupoloso rispetto del suono di origine;

-la nota 2 diceva: M. Appiani, uno dei più noti insegnanti del Conservatorio "G. Verdi" di Milano.

Tuttavia, ciò che è più grave è il risultato di un semplice ricalco di una "c", troppo leggera, senza il segno corrispondente in fondo alla riga che ha prodotto uno scambio tra "cui" e "qui" causando un vero errore letterario.

Ne chiediamo scusa ai lettori e a Thea De Benedetti.

a.b.c.



AMICI
NUOVO
CARLO
FELICE

AVVISATORE MUSICALE

- Il giorno 22 novembre (S.Cecilia), a Reggio Calabria, il "nostro" Marco Pasini ha inaugurato alla presenza dell'Arcivescovo e del Sindaco della città, il nuovo organo del Conservatorio "F. Cilea" con un concerto di musiche di Bach tra cui la celeberrima "Toccata e fuga in Re minore". Come è noto, il nostro Pasini si è diplomato non solo in pianoforte, ma anche in organo e composizione al Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Attualmente, oltre alla intensa attività concertistica, insegna organo al Conservatorio di Reggio Calabria.

- Vi do ancora notizie di un altro giovane ben noto ai nostri ascoltatori: Federico Briasco che ascolteremo quest'anno in Duo con il padre e maestro Pino. In questi ultimi mesi, egli ha svolto una multiforme attività sia come solista, che in Duo con la moglie Roberta Gentile, e in Trio (Arcadia) tenendo numerosi ed applauditi concerti a San Remo, Vado Ligure, Albissola Marina e al Banco di Chiavari e Palazzo Spinola di Genova.

- Viene discussa in questi giorni alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, una tesi su Paganini dal titolo "Niccolò Paganini nelle testimonianze dell'Ottocento". Autrice è Francesca Oranges che ha affrontato nel suo lavoro un'analisi della figura artistica e umana del musicista ge-

(continua in sesta pagina)



Per suggerimento di una Socia abbiamo invitato a suonare per noi il pianista Mattia Mistrangelo. Nato a Milano 22 anni or sono, ha compiuto i suoi studi al Conservatorio "G.Verdi" di quella città dove si appresta a diplomarsi anche in composizione. Le sue solide basi e più ancora la sua innata musicalità gli hanno permesso, nonostante la giovane età, di offrirci una splendida interpretazione della Sonata in Si bemolle maggiore, opera postuma di Schubert. Il bellissimo programma si snodava con lo Scherzo in Mi bemolle minore op.4 di Brahms e tre brani evocativi di Debussy: l'orientaleggiante *Pagodes*, l'evocativo e nostalgico *Soirée dans Granade* (ispirata all'autore da una semplice cartolina!) e una scintillante *Jardin sous la pluie*. Costretto dall'entusiasmo dei Soci, Mistrangelo ha donato come bis l'undicesimo studio dall' *Opera 25* di Chopin.












OLMEDA

www.olmedagenova.com
info@olmedagenova.com

Via Borgoratti, 8b r

GENOVA

Tel. - Fax. : 010-38.17.79 - 38.95.88



RISTORANTE - PIZZERIA

SPECIALITÀ FOCACCIA E PIZZATA
CHIUSO IL LUNEDÌ

Via F. Cavallotti, 81 R - 16146 Genova - Tel. e Fax 010 391290 - Cell. 3475987329



(segue dalla quinta pagina)

novese partendo dallo studio sulle testimonianze letterarie (in prosa e in versi), giornalistiche, pittoriche e mediche. Francesca Oranges sta collaborando con Roberto Lovino alla realizzazione di una mostra fotografica su Paganini per conto del Comune di Genova, in via di allestimento.

- Una nostra amica, il soprano Simona Todaro, sta compiendo passi di notevole importanza per la sua carriera. Infatti, nello scorso mese di dicembre è stata protagonista, assieme a Luciano Pavarotti, di un concerto svoltosi al Cremlino di Mosca nel corso del quale Simona ha cantato liriche dell'Ottocento e brani d'opera oltre a tre duetti con il famoso tenore. Altri concerti, sempre con Luciano

Pavarotti e l'accompagnamento del Maestro Leone Magiera sono previsti per la prossima primavera in Costarica e negli Stati Uniti.

ERMIR ABESHI O "DEL SUONARE CON GIOIA"!



Ancora un allievo del Conservatorio "Ghedini" di Cuneo, lo studente albanese Ermir Abeshi, sedicenne, ha dato conferma delle socratiche doti maieutiche di Bruno Pignata. Come già in questi ultimi anni molti allievi ed ex allievi della sua classe violinistica si sono fatti apprezzare nei nostri concerti, Abeshi ha dato dei due concerti in programma: Haydn, Concerto in Sol e l'asperrimo Concerto di Tchaikovskij, una intensa interpretazione che ha suscitato l'entusiasmo degli ascoltatori.

Come i giovani talenti che lo hanno preceduto Miriam Maltagliati, Enzo Salzano, Neli Mocinova, Abeshi ha messo in luce oltre alla preparazione tecnica una sensibilità espressiva superando con slancio le difficoltà del Concerto di Tchaikovskij, considerato una delle vette del concertismo violinistico. Incastonata tra i due concerti, una "Méditation" dalla Thais di Massenet che ha rivelato quanto profonda sia stata l'influenza del suo Maestro. Ha diviso il caloroso successo del concerto, Nicolay Bogdanov che presto riascolteremo nelle vesti di solista: ci sono tutte le premesse per non dubitare dell'esito del suo prossimo impegno.

DA PARIGI

Convinti da sempre della funzione educatrice della Bellezza, dono degli dei secondo i nostri antenati, abbiamo chiesto, il giorno di Capodanno, al rappresentante di Parigi del Civico Istituto di Studi Paganiniani, Gérard Thomas Baruet, di scriverci quanto stava dicendoci a voce.

Esaminando il 2003, aveva concluso che le due grandi emozioni provate durante l'anno scorso erano state l'ascolto del CD del V Concerto di Paganini registrato da Massimo Quarta con l'orchestra del nostro Carlo Felice e la mostra di sculture di Gina Lollobrigida.

Ecco il testo della lettera giunta con urgenza, per posta prioritaria:

"L'anno 2003 mi ha riservato due grandi emozioni. La prima è l'incisione dei concerti di Paganini, con il suo violino, da parte di Massimo Quarta, solista e direttore dell'orchestra della Fondazione Teatro Carlo Felice. Se nel suo insieme la registrazione rasenta la perfezione, il secondo movimento del Quinto Concerto mi ha lasciato pietrificato per la sua purezza e la sua beltà. Castil-Blaze, nel "Journal des débats" del 13 marzo 1831 riprendeva una frase utilizzata da Madame de Sévigné centocinquanta anni prima, e che egli applicava a Paganini. "C'est la chose la plus surprenante, la plus merveilleuse, la plus miraculeuse, la plus triomphante, la plus étourdissante, la plus inouïe, la

plus singulière, la plus extraordinaire, la plus incroyable, la plus imprévue...."

Ed ecco cosa dirò della seconda emozione: questa grande gioia che mi inonda l'anima e fa piangere senza sapere perché, la devo a Gina Lollobrigida. Pressappoco coetanei, ho sempre ammirato la donna e l'attrice, la sua bellezza, gli occhi e l'espressione del viso, ma ero lontano dal conoscere il suo immenso talento di scultrice e Parigi l'ha accolta con una mirabile mostra... Alcuni scultori di risonanza mondiale sono superati, altri grandi sembrano grossolani e molto ridicoli. Paganini della scultura essa dovrebbe firmarsi.... Michelangelo".

Gérard Thomas-Baruet

**COSTRUZIONI
ICEF s.r.l.**

Via A. Passaggi, 16 r.
16131 Genova
Tel. 010.3777502
tel. e fax 010.3777579

costruzioni, manutenzioni civili ed industriali, opere stradali



Roberto Iovino, docente di Storia della musica al Conservatorio "Niccolò Paganini", tiene un corso di critica musicale. Egli ci ha chiesto di ospitare il saggio di una sua allieva: noi aderiamo volentieri alla sua richiesta.

Intervista a Charles Rosen, pianista, critico, musicista

Quali sono le sue origini e come è nata la passione per la musica?

- Sono nato da genitori russi, ma ho sempre vissuto a New York. Mia madre suonava un po' il piano, all'epoca tutte le famiglie per bene avevano un pianoforte in casa. Io ho iniziato a quattro anni, è stata una mia decisione. Gli insegnanti mi dicevano di suonare almeno due ore al giorno, così anche quando studiavo all'università grazie ad una borsa di studio, ho sempre riservato quattro ore della giornata al mio strumento.

Quando ha iniziato ad incidere e di che genere di musica si è occupato?

- Ho avuto la fortuna di pubblicare subito il mio primo disco. Credo che la carriera di un musicista sia più interessante se ci si occupa un po' di tutto. E così ho fatto io. Sono stato il primo ad incidere gli studi di Debussy e nella mia carriera ho interpretato Mozart, Chopin, Ravel, Bartok, Schoenberg. Inoltre ho smentito l'idea che *L'arte della fuga* di Bach sia qualcosa da suonare "in casa", eseguendola al pianoforte. Sono molto interessato anche alla seconda metà del '900, alla musica d'avanguardia e anche alla musica rock, ma non sono esperto nel settore. E' mio figlio che la insegna a me, lui suona in una band.

Lei ha conosciuto Stravinsky. Che tipo era?

- Era molto gentile e parlava un po' tutte le lingue, anche se diceva di non conoscerne nessuna. Con me non parlava il russo perché sapeva che io non lo conoscevo nonostante le mie origini.

Ci parla del suo celebre saggio "Lo stile classico"?

- Per scriverlo mi sono ispirato ad un libro d'arte. Ritenevo fosse importante analizzare i tre grandi del classicismo: Haydn, Mozart e Beethoven. Ci sarà una nuova edizione italiana per Adelphi, vorrei che in questa nuova edizione la traduzione fosse meno

pomposa della precedente, che spesso non rispecchiava l'idea originaria e rendeva la lettura difficile e pesante.

Il Maestro Muti ha affermato che l'Italia non è più il paese della musica e Uto Ughi sta organizzando concerti a basso prezzo per incentivare i giovani ad ascoltarli. Lei cosa pensa della situazione in cui si trova ora la musica?

- Per la musica "colta" è più difficile trovare fondi, il pubblico non è mai abbastanza per coprire le spese. Nel campo discografico non c'è abbastanza spazio per i nuovi compositori, senza contare che molti dischi vengono pubblicati molto tempo dopo l'incisione, impedendone la critica "a caldo". E poi con l'avvento del digitale si è smesso di pubblicare i dischi incisi in modo analogico, perdendo così un prezioso patrimonio culturale.

Le piace il teatro musicale?

- Sì. A New York non ci andavo perché era un'attrazione per turisti. Anche a Parigi e a Londra lo è, ma lì sono un turista, quindi..... Qui in Italia non ho mai avuto il tempo di frequentare i teatri d'opera, ma ho avuto l'onore di ascoltare Maria Callas nella *Norma* di Bellini. In Italia ho ascoltato soprattutto opere tedesche. Oggi è difficile raccogliere denaro per l'opera, le produzioni sono diventate un po' sciocche, puntano soprattutto su una presunta originalità registica.

Attualmente si occupa della musica del '900. Cosa significa per lei capire questo genere di musica?

- In realtà la musica si capisce solo ascoltandola. Non è possibile non capire la musica, basta andare ai concerti. Capire la musica significa provare piacere nell'ascoltarla.

Paola Siragna



ASCENSORI

INSTALLAZIONE ► MANUTENZIONE ► RIPARAZIONE ► TRASFORMAZIONE
► ASCENSORI ► MONTACARICHI ► SCALE MOBILI ► CORSIE MOBILI

16137 GENOVA
Via Giaffa, 3/2 (uffici)
Via Giaffa, 1 (magazzino)

Tel. 010 8315341 (3 linee R.A.)
Fax 010 8460252



Attività Sociale dal 15 gennaio al 2 aprile 2004

SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL CIRCOLO UFFICIALI:

- Concerti del Martedì ore 16 - Conferenze Musicali del Martedì e Un Palco all'Opera ore 15,30
AUDITORIUM "E. MONTALE" DEL TEATRO CARLO FELICE: Sabato ore 16

Giovedì 15 gennaio, ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: AUDIZIONI DISCOGRAFICHE

LA DONNA DEL LAGO:

Il belcanto al servizio del romanticismo di Walter Scott

Relatore: *Lorenzo Costa*

Venerdì 16 gennaio, ore 15,30

LA MUSICA DI SIBELIUS - a cura di *Lorenzo Costa*

Martedì 20 gennaio, ore 16

CONCERTO DEL DUO CARDINALE - MAGNASCO, violino e pianoforte

Musiche di Mozart, Beethoven

Venerdì 23 gennaio, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: L'ANELLO DEL NIBELUNGO di R. Wagner

(II°) : LA VALCHIRIA, a cura di *Adolfo Palau*

Martedì 27 gennaio, ore 15,30

IL GIOVANE RICHARD STRAUSS - a cura di *Aureliano Zattoni*

Martedì 03 febbraio, ore 16

CONCERTO DI ALBERTO FERRARI, pianoforte

Musiche di Schubert, Schumann, Chopin

Venerdì 06 febbraio, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: GRANDI STARS DELL'OPERA

a cura di *Sebastiano Zerbino*

Sabato 07 febbraio, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO: STORIA DEL MELODRAMMA

LA MUSICA RELIGIOSA NELL'OPERA LIRICA VERISTA

Relatore *Herbert Handt*

Martedì 10 febbraio, ore 15,30

LUCI SUL NOVECENTO: IL SEGRETO DI SUSANNA di E. Wolf Ferrari

a cura di *Dario Peytrignet*

Martedì 17 febbraio, ore 16

CONCERTO DI NELI MOCINOVA E FEDERICO GALVAGNO,

violino e pianoforte

Musiche di Wieniavsky, Paganini

Venerdì 20 febbraio, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: DER FREISCHUTZ di C.M. von Weber

a cura di *Claudia Habich*

Sabato 21 febbraio, ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: AUDIZIONI DISCOGRAFICHE

SIMON BOCCANEGRA: Nuove prospettive della drammaturgia verdiana

Relatore *Lorenzo Costa*

Martedì 24 febbraio, ore 15,30

RACHMANINOFF ED IL CONCERTO N.2 IN DO MINORE

a cura di *Alfredo Pettenello*

Martedì 02 marzo, ore 16

CONCERTO DI NICOLAI BOGDANOV, pianoforte

Musiche di Liszt, Casella, Chopin

Venerdì 05 marzo, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: L'ANELLO DEL NIBELUNGO di R. Wagner

(III°) - SIGFRIDO, a cura di *Adolfo Palau*

Martedì 09 marzo, ore 15,30

IL MONDO MUSICALE DI DALLAPICCOLA

A cura di *Thea De Benedetti*

Sabato 13 marzo, ore 16

INCONTRI ALLA BIBLIOTECA BERIO: STORIA DEL MELODRAMMA

UMBERTO GIORDANO: NON SOLO CHENIER

Relatore *Aureliano Zattoni*

Martedì 16 marzo, ore 16

CONCERTO DI PINO E FEDERICO BRIASCO, chitarre

Musiche di Barrios, Bevilacqua, Vivaldi, Carulli, Albeniz, Granados

Venerdì 19 marzo, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: DON CARLO di G. Verdi

a cura di *Maria Teresa Marsili*

Sabato 20 marzo, Ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM: AUDIZIONI DISCOGRAFICHE

TOSCA: Le suggestioni espressioniste pucciniane

Relatore *Lorenzo Costa*

Martedì 23 marzo, ore 15,30

MUSICA VUOL DIRE POESIA, MA ANCHE LA POESIA E' MUSICA

a cura di *Sebastiano Zerbino*

Martedì 30 marzo, ore 16

CONCERTO DEL DUO TAGLIERI - GENITONI,

pianoforte a quattro mani

Musiche di Dvorak, Brahms, Rubinstein, Milhaud

Venerdì 02 aprile, ore 15,30

UN PALCO ALL'OPERA: CARMEN di G. Bizet

a cura di *Alfredo Pettenello*

Si ringrazia



Teatro Carlo Felice

Fondazione



COMUNE DI GENOVA
Assessorato alle Biblioteche
BIBLIOTECA BERIO

per la concreta collaborazione

l'Invito

Periodico d'informazione musicale

Direttore responsabile
Alma Brughera Capaldo

Associazione
Amici Nuovo Carlo Felice

Segretaria:
Adriana Caviglia

Tel. (010) 352122 - Fax (010) 5221808

www.AmiciNuovoCarloFelice.it
E-mail: info@AmiciNuovoCarloFelice.it

Stampa:  Genova